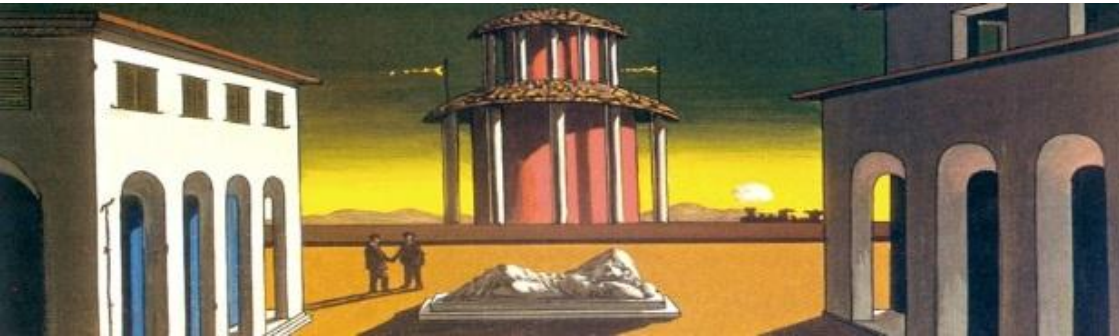


Moggio vs Lazzerini

di Eugen Galasso



Giorgio De Chirico

Prefazione

Parlare di ex-professori, in particolare in un momento come questo nel quale, a seguito di tante riforme scolastiche, in genere fallite o parzialmente mancate (non entro in merito), il ruolo del Liceo e della scuola superiore in genere sembra essere molto diverso da quello d'allora, è sempre operazione delicata, da "maneggiare con prudenza". Credo di farlo con accortezza, certo servendomi di molti ricordi, comunque poi attestati da verifiche, non "sciolti" e rapsodicamente annotati senza criterio. Molte fonti sono dunque orali (non tutte), dove oggi, comunque, conosciamo il valore e l'importanza dell'oralità (1). Mi assumo il rischio della "personalizzazione eccessiva" ma credo di averla comunque temperata-limitata, avendo verificato le mie tesi (o meglio le mie interpretazioni) confrontandole con i punti di vista di altri ex-allievi, anche di classi diverse.

Eugen Galasso

(1) cfr. (inter cetera) W.J. Ong, *Oralità e scrittura*, Bologna, IL Mulino, 1986 e M. Arkoun, *La passione della conoscenza*, Roma-Bari, 1993

Il mio incontro con i due professori

Ero arrivato a fine ginnasio e inizio Liceo, alla fine degli anni Sessanta, negli anni della turbolenza politico-studentesca, incontrando personaggi straordinari: il prof. Paolo De Tomas (matematica e fisica), già avuto al Ginnasio (quarta e quinta-ossia i primi due anni del Liceo Classico), Don Giuseppe Rauzi (religione), altro personaggio cruciale nella formazione di molte persone passate per il "Classico", la "new entry" del prof. Mario Bianchin, eccelso docente d'italiano (e in altre classi italiano e latino, con una rotazione particolare, anche questa solo "classica"), con il rimpianto per aver lasciato la prof. Carla Faccioli del solo Ginnasio (italiano, latino, greco, storia, geografia...), altra grande formatrice, e facevo, con molti/e altri/e, anche la conoscenza di due "pezzi da 90" del Liceo, unici più che rari, opposti come caratteri e didattica: il prof. Francesco Moggio (latino e greco) e il prof. Carlo Lazzerini (storia e filosofia).

L'unica cosa che li univa, potremmo dire, era la collaborazione alla rivista culturale "Il Cristallo", mentre tutto il resto tra loro era diverso. Esuberante e umorale il prof. Moggio, "freddo", razionale, impassibile al limite dell'atarassia il prof. Lazzerini. Entrambi non bolzanini di nascita (Moggio, nato a Innsbruck, era però di origini trentine, vissuto per decenni a Bolzano, ma "in questa città non ho mai messo radici", livornese e orgoglioso di esserlo Lazzerini).

Per varie vicende, qui di scarso interesse, ma legate soprattutto agli studi, avrei frequentato entrambi i docenti, rivolgendomi dapprima a Lazzerini, durante gli studi di filosofia, poi a Moggio per gli studi letterari ma anche perché già professore di mio zio (cognato di mia madre) e di mia madre stessa, anche perché Moggio, solo a Bolzano, lo

si invitava spesso nelle assolate ma soprattutto nelle fredde domeniche bolzanine.

Moggio il "pazzo", per le performances musicali anche in classe (era stato violinista di formazione classica e di notevole bravura) e non solo musicali, ma anche attoriali, sempre in classe versus un Lazzerini che avrei chiamato "the broken Sherlock" (lo Sherlock rovinato, rotto), non perché l'investigatore del sapere franasse, ma perché la filosofia e il suo insegnamento non consentono un punto d'arrivo definitivo, né Carlo Lazzerini avrebbe mai imposto un suo pensiero dogmaticamente, una sua concezione da accettare tout court. Holmes, invece, la grande creazione di sir Arthur Conan Doyle, i casi doveva risolverli, proprio per la sua fama e per ottemperare al suo ruolo letterario. Sherlock, comunque, per il suo stile "anglosassone", diremmo, ben più che livornese...

Più anziano Moggio, più giovane Lazzerini, due personaggi entrambi a loro modo schivi, da veri intellettuali ma, appunto, a loro modo diversissimi, anzi "opposti", soprattutto a scuola. Tra i due, è "il segreto di Pulcinella", non correva buon sangue: si frequentavano solo occasionalmente, quando mangiavano nello stesso ristorante, con continue "beccate" da parte del prof. Moggio versus la coppia Lazzerini (ma la prof. Carla, docente di lettere all'Istituto Magistrale, era caratterialmente molto diversa dal marito, come dirò meglio più oltre), ossia con allusioni, battute, con l'insistenza totale su temi musicali che soprattutto al prof. Carlo non interessavano sempre, soprattutto se proposti con la verve irruente di Francesco Moggio...

Capitolo secondo

La loro formazione

Francesco Moggio, nato per caso a Innsbruck il 7 novembre 1908, ma di origini trentine, probabilmente di ancor più lontane ascendenze friulane (famiglia piccolo-borghese, di impiegati), aveva studiato a Trento (Liceo Classico, ma anche Conservatorio, presso il quale s'era diplomato come violinista), laureandosi poi all'Università cattolica di Milano "summa cum laude" in letteratura greca.

Aveva insegnato quasi sempre a Bolzano (Liceo Classico, ça va sans dire), anche se per un breve periodo era stato docente a Grosseto, "fingendosi Toscano" (la sua padrona di casa l'aveva smascherato "E' Veneto, Lei, vero?", come ricordava).

Negli anni del fascismo sembra irridesse al regime, proponendo anche l'imitazione del "duce" (che però rifaceva anche dopo, a fine anni Sessanta-inizio Settanta, ricordo per averlo sentito in classe) e la non adesione, meglio il non arruolamento nello stesso gli era costato il "trasferimento" in un Lager tedesco (Arbeitslager, forse, ma "il prodotto non cambia" o quasi...), dal quale l'aveva salvato la moglie, decisamente più giovane di lui. Aveva avuto due figli dalla moglie, che poi avrebbe raggiunto a San Daniele del Friuli, trascorrendovi gli ultimi anni di vita (muore colà nella primavera del 1995). "Qui di buono c'è solo il prosciutto" il lapidario commento su San Daniele in una lettera a mia madre.

Dopo il pensionamento - in qualche modo obbligato, visti i limiti d'età - aveva continuato con l'insegnamento privato presso l'Istituto Antonelli (nel 1987-1988 fui suo collega là, insegnando lui ovviamente latino - era un Liceo Scientifico - io filosofia) e in seguito dando lezioni private anche a casa. Ricordo di avergli portato qualcosa a casa (abitava in una

piccola stanza, fredda, presso le case INCIS, mentre l'appartamento di proprietà, sito nella stessa zona, era stato affittato per volontà della moglie). Del prof. Moggio non rimangono libri da lui scritti, ma alcuni scritti, soprattutto note d'arte per il "Cristallo" e alcune annotazioni, pungenti, efficaci, nei libri che leggeva e che sottolineava, invitando anche generazioni di allievi/e a farlo. La sua opera è tranquillamente definibile come "socratica", ossia affidata alla parola detta, all'oralità (orature). (A)

Carlo Lazzerini, livornesissimo, di madre senese, nato il 6 (ma 7, recita il certificato d'identità ufficiale) febbraio del 1920, diplomato al Liceo Classico di Livorno, poi studente a Pisa, Facoltà di Lettere e Filosofia, laurea in Filosofia, anche se, come ricorda in un'intervista (1), originariamente si sarebbe voluto iscrivere a Medicina e Chirurgia, "per aiutare gli altri".

Si laurea nel giugno 1943, dopo un periodo terribile (prigioniero di guerra in Grecia) su Piero Martinetti (autore che lo interessa solo marginalmente), con l'avallo e la spinta di Cesare Luporini, allora assistente e vicino al pensiero di Guido Calogero (liberalsocialista), ma avendo come relatore ufficiale lo spiritualista (e fascista o comunque vicino al fascismo) Armando Carlini.

Prigioniero nel terribile lager di Fullen, come oppositore della Repubblica Sociale Italiana, viene liberato in extremis dagli Alleati. Sarà a Merano, ammalato di TBC, quando pesava solo 32 kg, ma poi si riprende rapidamente.

Inizia il periodo di insegnamento di storia e filosofia a Bressanone, Bolzano etc., fino a divenire "stanziale" al Classico "Carducci" di Bolzano.

Lazzerini scrive vari testi per "Il Cristallo" e cura la traduzione e il commento alla "Fondazione della metafisica del costumi" di Immanuel Kant (Milano, Signorelli, Classici della filosofia, 1957), "Critica della Ragion Pratica", sempre di Kant (ibidem, 1959), "Prefazione" alla "Fenomenologia dello spirito" di G. W. F. Hegel (Milano, Signorelli,

1961), poi i platonici "Ippia Minore" (1962), "Pensatori antichi e moderni" de "La Nuova Italia" e "Trasimaco. Primo libro della Repubblica" (1966), poi ancora le "Ricerche logiche" di Gottlob Frege (Bologna, Calderini. 1970). Si devono alla sua opera anche vari testi sparsi (dispense, anche di storia) ed altri testi.

Muore a Bolzano il 30.12.2010. Il 2 e 3 marzo 2012 gli viene dedicato un convegno, presso l'Archivio Storico di Bolzano, durante il quale vengono presentate alcune sorprese: quadri, poesie e racconti del prof. Lazzerini.

Di Francesco Moggio abbiamo vari testi e commemorazioni in vari luoghi (tra cui un articolo di chi scrive, poco a ridosso della morte) e il sito [www.ricerca.gelocal.it/archivio/alto adige/2008](http://www.ricerca.gelocal.it/archivio/alto%20adige/2008) (testo non firmato, ma forse attribuibile ad Achille Ragazzoni).

- 1) Giorgio Delle Donne, Intervista a Carlo Lazzerini, 2004, disponibile presso la biblioteca provinciale in lingua italiana "Claudia Augusta" di Bolzano;
- 2) Luisa Bertolini, "C. Lazzerini: una biografia" in [www.carduccibz.it/index.php?/...id... carlo lazzerini](http://www.carduccibz.it/index.php?/...id...carlo%20lazierini)

Capitolo terzo

Due formule didattiche

Dupliche premessa al raffronto didattico-pedagogico tra Moggio e Lazzerini: credo sia doveroso dire che, prima delle riforme, tra anni 1990 e 2000 et seguenti, lo stacco tra Ginnasio superiore e Liceo, ossia tra biennio e triennio, era forte (ricordo che a fine ginnasio, per quanto riguarda chi scrive e chi finiva il ginnasio a fine anni Sessanta - era l'ultimo anno con questo "sistema" - dovemmo sostenere l'esame di fine ginnasio e ammissione al liceo, che includeva tutte le materie e il programma dei due anni) e l'attesa del "nuovo" era carica di tensione reale, non dico di paura, ma di tensione certamente.

Al Liceo la dipendenza dal voto era indubbia, altro che storie. E' vero che statisticamente la selezione si attua – soprattutto, ma non solo - nei primi due anni delle superiori, ma anche al liceo i giochi non sono fatti e soprattutto non lo erano all'epoca.

Il rispetto per i professori (professoressa) ma anche il timore del voto, in generale della valutazione, era elemento da non sottovalutare; d'altronde (e questo invece è l'elemento B, l'altro "corno" della questione) c'è da dire che, in quel momento, non solo il "Mai 1968" in Francia c'era già stato, ma il movimento di contestazione studentesca e non solo, in tutta Europa (Germania e Italia soprattutto, insieme alla Francia, molto meno in Gran Bretagna, dove pure c'era la "swinging London", chiaramente non nella Spagna della dittatura di Franco e ricordiamo che lo "spirito contestatario" girava anche con libri e film - da Herbert Marcuse a "Easy Rider" di Dennis Hopper e Peter Fonda) era vivo e quindi anche i rapporti di autorità e gerarchia si vedevano (o almeno si iniziavano a vedere) in altro modo.

Un rapporto contraddittorio, "incipite", dunque, quello con i nuovi professori: grandi aspettative e speranze, ma anche un po' di paura e l'inizio, pur nella fin troppo "quieta" Bolzano-Bozen, eterna "Bodega Bay" (4), di movimenti di contestazione maturati nelle "vasche" di Via Museo.

In questo quadro il professore di greco e latino, certo, in un "Classico" è cruciale. Per quanto riguarda il prof. Lazzerini c'è la novità della materia (filosofia), ma anche "storia al Liceo si fa in maniera differente, vedrete" (vox communis, oltremodo diffusa e in gran parte anche motivata).

Quindi, con Moggio e Lazzerini due figure totalmente diverse si affacciavano per chi veniva dal quasi "prof. unico" del ginnasio-biennio precedente, con due didattiche diametralmente opposte.

Il prof. Moggio era iper-brillante, ironico, sferzante, comunicativo a 360 gradi, talora un po' "sconcertante" ("Vieni fuori, fesso" ripetuto per varie volte durante due ore di lezione, rivolto a un allievo non molto *Francesco Moggio* brillante, oggi peraltro stimato professionista...), fingeva di

non ricordare (o non in qualche caso; chi nettamente per la nomi e cognomi di studenti, tanto che "fronte", un altro era latino "fixus-a-um", "conficcato", solo in nell'accezione

l'aristocratico, quello capelli scuri etc.: chi

"bimbo", oppure (e qui forse la memoria veramente non lo soccorreva) "Goffredo" (che con Eugen-Eugenio ha poco a che vedere); anche in altre classi non risparmiava battute sul cognome: ricordo un "bocca", forse in relazione al "Bucco", maschera latina, senza escludere una lectio obscena appena accennata...



ricordava veramente, scrive propende però prima ipotesi) i studentesse e un'allieva era appunto "Fesso" (dal però, ossia "fisso", seconda istanza corrente), poi c'era di carnagione e scrive era o "lasso" o

Stando al racconto del diretto interessato, alla professione di ateismo radicale del dott. (ora, da decenni) Giancarlo Mariani, Moggio avrebbe risposto con uno schiaffo, aggiungendo: "Tu devi essere cattolico, porco D...!", dove l'interpretazione tout court blasfema di Mariani credo vada corretta con la complessità della posizione ossimorica, paragonabile a quella del grande regista spagnolo Luis Bunuel (1900-1983) che, interrogato in merito, rispondeva "Soy ateo, por gracia de Dios" (Sono ateo, per grazia di Dio); Moggio ateo non lo era (lo so da fonti sicure, e anche perché il professore in questione, dopo la scuola si invitava varie volte di domenica a casa mia).

Didatticamente alcuni esempi, a parte la capacità di coinvolgere direttamente gli allievi: A) Quando si iniziò con la metrica, in greco come in latino, "ordinò" di portare dei legnetti da usare per marcare il metro quantitativo (breve-lunga alternate etc.), con una produzione notevole di rumore e divertimento; B) La capacità di attualizzare personaggi dell'antichità classica - per Cicerone nel manuale di letteratura latina di Benedetto Riposati fece scrivere: "Cicerone, un conservatore illuminato - cfr. Nixon" (Richard Nixon, 1913-1994, allora presidente degli USA, poi "scalzato" dallo scandalo Watergate, era effettivamente classificabile come tale, con tutte le sue enormi contraddizioni, dall'"appoggio determinante" al golpe di Augusto Pinochet in Cile allo spionaggio dello scandalo suddetto, ma è stato anche il presidente della fine della guerra-aggressione in Vietnam); C) Faceva cantare la metrica soprattutto latina (ma anche greca), improvvisando lui stesso al violino, da violinista vero; D) Leggendo la plautina "Mostellaria", nella quale un ragazzo scapestrato porta a casa la ragazza, beffando il padre e facendogli credere che nella casa "si senta" (ci sia) la presenza di fantasmi, si nascondeva dietro la cattedra chiedendo "Ma dov'è?" (il fantasma, sottinteso), creando quindi un interesse spontaneo per la materia e il teatro in generale; E) Gli accostamenti audaci: anni dopo la scuola, quando ero impegnato nella preparazione dell'esame di latino all'università, mi fece notare un

accostamento possibile tra Virgilio e Baudelaire, peraltro per nulla peregrino, dato che il grande poeta francese era veramente un latinista notevole, tanto da ottenere nel 1837 il secondo premio per composizioni poetiche in latino. Non importa sapere se "il Moggio" (come lo chiamavano tutti/e) lo sapesse o meno, fatto sta che, al di là dell'esattezza filologica del tema (rapporto madre-figlio neonato) aveva davvero colto il senso della cosa...

Non occorrono altri esempi, credo, per dimostrare la capacità del prof. Moggio di essere "maestro-artista", per dirla con Paulo Freire, pedagogista noto per la "pedagogia dell'oppresso" (1921-1997) dove naturalmente l'aspetto politico del grande educatore brasiliano non riguarda Moggio - ma su ciò in seguito...

Le interrogazioni, poi, nelle quali chi "imbrogliava" (soprattutto certi allievi maschi) credevano di "farla franca", mentre il prof. Moggio capiva quanto stava accadendo, fingendo di non capirlo. Capitava anche che il prof. "interrogasse se stesso", ossia che durante l'interrogazione intervenisse egli stesso a dire le cose, ad arricchire quanto detto...

Sul piano docimologico, poi, i voti talora erano "sconcertanti", sembrando quasi "sbagliati", non adeguati. Una maniera "creativa" di mettere in discussione la burocrazia scolastica, ben lontana, però, dalla demagogia sessantottina, capace, invece, di ritrovare quanto è importante, al di là del "nozionismo" (e qui Moggio metteva in guardia rispetto allo stesso) ...

Il prof. Lazzerini era ben diverso, a cominciare dal modo di presentarsi: alto, magro, serio se non serio, arrivava in genere in ritardo a lezione, invitava alla "calma" (il brusio in classe era annichilito dal semplice richiamo "Regazzi, he ffate!".) La sua spiegazione era sempre chiara, piana, ben disposta logicamente (da un logico è ovvio aspettarselo, ma non è detto che sia così realmente...), molto ben articolata, diremmo "more geometrico demonstrata" (come l'Etica di Baruch Spinoza), seguendo lo schema di René Descartes: evidenza-chiarzza-analisi-sintesi-enumerazione (quasi=riassunto) e ciò sia in filosofia sia in storia,

anche se per qualcuno le lezioni di storia erano "noiose" ("bisognava darsi pizzicotti per non dormire", diceva qualcuno, ma la critica appare francamente esagerata e sproporzionata alle dimensioni reali della cosa...).

Certo mai "emozionante", riusciva però a interessare, ma quasi unicamente chi era già in partenza portato alla riflessione, mentre chi già pensava a svolgere professioni "redditizie" non era particolarmente

L'invito al convegno commemorativo di Carlo Lazzzerini

CARLO LAZZERINI

UNA BIOGRAFIA



presso l'Archivio storico della
Città di Bolzano, via Portici **30**

Liceo Classico Carducci

venerdì 2 marzo

ore 14:30 - 15:00 - apertura dei lavori
introduzione del preside, **Andrea Pedevilla**
saluto di **Anna Lazzzerini**
ore 15:00 - 17:00 - relazioni

Luisa Bertolini, il questo della libertà
Andrea Felis, Un pensiero ovvio: l'idealizzazione e
la società nella pratica teorica di Carlo Lazzzerini
seni. **Lionello Bertoldi**, Carlo non ne parlò
Romano Viola, Alcune riflessioni di Carlo Lazzzerini
sulla scuola: gli articoli sul "Cristallo"

pausa

17:30 - 20:00 - dibattito e testimonianze
interventi di persone che sono state vicine a
Lazzzerini e ne ricordano le figure:
Mario Bianchin, Cecilia Galeaj,
Lucio Giudiceandrea, Diana Masè, Claudio Nolet

sabato 3 marzo

video-intervista di **Giorgio Delle Donne** a Carlo Lazzzerini
ore 10:00 - presentazione di **Valeria Trevisan**
ore 11:00 - 17:00 - proiezioni dell'intervista
mostra con fotografie, documenti o quadri del professore
ore 12:00 - Arie d'opera, soprano **Lorenza Maccagnan**,
pianoforte **Frediano Dalladio**
ore 17:00 - Musiche da camera: trio d'archi **Interpreti Musicali**

Comitato organizzativo:
Luisa Bertolini, Gloria Caser, Barbara Ricci
Progetto grafico: **Anna Bartolaccio**
La foto che ritrae Carlo Lazzzerini è di **Raio Mauro**

con la partecipazione di: ANPI, Associazione ex-studenti del liceo
classico "G. Carducci", Biblioteca provinciale "Giulio Augusti",
Centro di cultura dell'Abate Adige, MusicaBla, rivista "slide", Società
Filosofica Italiana sezione Trentino - Alto Adige

motivato o, comunque, non lo era "primariamente", e cercava di "tirare a campare", approfittando delle interrogazioni del "nostro", non particolarmente da "tabula rasa".

L'aderenza al testo (il manuale di storia della filosofia, quello di storia, di volta in volta, cioè di anno in anno il "classico della filosofia" scelto, ovviamente dal prof.) era notevole e richiedeva da parte dell'interrogato/a la capacità di spiegare quanto il testo diceva, rifacendosi anche, però, alle spiegazioni del docente.

Molto attento a evitare "sfuriate", anzi sempre impeccabilmente composto, Lazzerini era l'"anti-Moggio", dove quest'ultimo invece, si fingeva scandalizzato e infuriato per l'impreparazione del "malcapitato", dando però sempre quel supporto emotivo, assente invece nell'atarattico (atarassia= assenza di passioni, di coinvolgimento emotivo, appunto) Lazzerini.

Sembrava "lontano" dalla contingenza del voto e dalla "motivazione secondaria" (quando si studia per ottenere un premio, ossia un buon voto, per passare l'anno senza problemi etc., per fare altro, magari dedicandosi alle suonate di rock, allora così invalse...), ma in realtà era "sul pezzo", sempre però con una notevole ritrosia rispetto agli interessi dei (delle) discenti.

Da membro del consiglio d'amministrazione del TSB (Teatro Stabile di Bolzano) e già in gioventù attore nonché autore di testi teatrali (cfr. oltre), al tentativo di un'allieva di chiedergli giudizi su un'opera teatrale vista (da chi chiedeva e dal prof.) non rispondeva, tornando semplicemente al tema in programma trattato. Ben diverso dal filosofo Köppen, famoso per non aver mai parlato, a lezione, di filosofia direttamente (5).

Chi chiacchierava durante la lezione non veniva redarguito, a meno che il caos non degenerasse (cfr. quanto scritto e descritto sopra), salvo appunto in casi eccezionali (ci sono ben stati singoli casi di persone "mandate fuori", ossia temporaneamente espulse dall'aula).

Non incoraggiava particolarmente relazioni e ricerche personali.

Domande su autori e temi (ciò vale in particolare per la storia) venivano trattate brevemente non "evase" ma liquidate in breve. Dava spesso l'impressione, a fronte della grande preparazione e della notevolissima capacità espositiva, di essere, oltre che "atarattico", sostanzialmente "anaffettivo"... In situazioni particolari (extra-scolastiche, però) ho avuto l'impressione contraria, ossia di un coinvolgimento reale, su questioni politiche, però.

Chi, come chi scrive, abitava nel suo quartiere andava a trovarlo, magari per "rompergli le scatole" (confesso di averlo fatto non una, non alcune, ma molte volte), e spesso poi si trovava a mal partito, per le sue risposte o evasive o invece "molto schierate": ricordo quando citai (questo vari anni dopo la conclusione degli studi liceali) il certo non eccelso pensatore Murray Bookchin che aveva definito "repellente" il neopositivismo, corrente filosofica cui Lazzerini "afferiva" (dove il prof. Carlo era ricorso a sottigliezze etimologiche, pur se criticamente) e ricordo anche quando mi sentii fare una sorta di apologia di Stalin... Due episodi emblematici quanto indimenticabili, o meglio indimenticabili perché emblematici...

Può certamente essere, come ventilavo in un racconto di vari anni fa, che il prof. Lazzerini "respinga" chi (diciamo la cosa eufemisticamente) "ha qualche problemino" ma mi auguro che la cosa sia da ricondurre ad e in altri termini. Chi studiava di più e s'impegnava maggiormente, capendo anche qualcosa in più degli altri (credo di rientrare tra queste persone), talora aspettava qualche riconoscimento particolare, al di là del voto - il che non era il caso, appunto.

Per Francesco Moggio, assorto nella poesia e nella letteratura (anche moderne e contemporanee, attenzione) perdersi nella lettura di testi psicologici e psicopedagogici sarebbe stata (considerata come tale) una "perdita di tempo", anche se conosceva Freud, Jung, qualcosa degli altri autori della psicoanalisi e un po' di Marcuse gli era arrivato, almeno ritengo... ma, a parte il riferimento a Freire, la cui didattica e pedagogia praticava inconsciamente, meglio senza conoscerlo, credo che parlare di Guilford e Torrance (6), veri teorici del "pensiero divergente" (creativo, non logico-deduttivo, anche se so che semplifico brutalmente) sarebbe necessario. Questi psicologi e psicopedagogisti già negli anni Cinquanta e in parte anche prima avevano teorizzato il pensiero creativo-divergente, ma ne avevano anche fornito metodi, test per "misurare" la creatività etc. (7), teorie e pratiche sconosciute ai docenti italiani per decenni. Ma Moggio aveva "dalla sua" anche un altro aspetto, molto

importante: la capacità di intercettare l'emotività della persona (8), di essere profondamente empatico (9).

Ben diversa la situazione con il "ghiacciolo" prof. Carlo Lazzerini... E' un'iperbole, chiaramente, ma è in parte vera... Per Lazzerini, invece, vale la grande correttezza, per lui marxista convintissimo, di non aver mai fatto trasparire troppo la sua "ideologia", nell'accezione non negativa, marxiana e weberiana, del termine, attenendosi, semmai, alla pedagogia del suo amato Bertrand Russell (10).

(4) Bodega Bay, piccola cittadina (paese, meglio) della California, che contava 1077 anime al censimento del 2010; diventa famosa per il film "The Birds" (Gli uccelli), capolavoro di Alfred Hitchcock, da un romanzo breve di Daphne du Maurier. Sia Moggio sia Lazzerini, da prospettive diverse, apprezzerrebbero il riferimento, credo.

(5) Karl Friedrich Koeppen (1808-1863), "Giovane hegeliano" o anche "Hegeliano di sinistra", come dir si voglia... Famoso per "non parlare mai di filosofia" (si esprime così anche Karl Löwith, in "Von Hegel bis Nietzsche", nuova ediz. Berlin, 1988) nelle sue lezioni parlava di mitologia nordica, di Buddha (scrisse un libro su ciò), di tutto, fuorché direttamente di teorie filosofiche. Probabilmente chi scrive all'epoca non avrebbe capito-apprezzato un Lazzerini "köppeniano", ora invece sì...

(6) J. P. Guilford (1897-1987), di cui in italiano, per es., si legga "La creatività" in (a cura di) A. Beaudot, La creatività, Torino, Loescher, 1977 e E. P. Torrance (1915-2003), Test di pensiero creativo, Firenze, Organizzazioni speciali, 1989;

(7) cfr. per es. A. Sbisà, La creatività, Firenze, Le Monnier, 1976, che sintetizza molto efficacemente i diversi approcci teorico-pratici alla creatività;

(8) sull'empatia, inter cetera, cfr. M. Fabbri, Problemi d'empatia, Pisa, ETS, 2008;

(9) emotività: cfr. per es. L. Collacchioni-Valentina Pennazio, Emozioni in movimento, Genova, ECIG, 2010;

(10) B. Russell, Education and the Social Order, London, George Allen and Unwin, 1932 (purtroppo non tradotto in italiano)

Capitolo quarto

La loro pedagogia (il Maestro ed il Professore)

La pedagogia, ampiamente intesa e non certo solo rivolta ai "fanciulli" ma potenzialmente ad ogni età, è ben altra cosa rispetto alla "didattica", letteralmente intesa come trasmissione del sapere/dei saperi. Anche qui, tra i due, disparità totale: possibilità continua di interloquire con il prof. Moggio (con il "rischio" della confusione, ma la "disciplina" è concetto molto relativo, in particolare in ambito scolastico-forse ci si dimentica del fatto che la classe scolastica non è una caserma...), scarsa/e possibilità con il prof. Lazzerini.

L'esperienza personale è, credo, determinante, in quanto più volte avrei voluto intervenire, durante le lezioni, anche alle domande poste, ma il più delle volte rinunciavo (con eccezioni, appunto), per paura di sbagliare, ma anche e soprattutto per timidezza, cosa di cui un docente che viva oltre la sua "stella", la sua dimensione solipsistica dovrebbe accorgersi. L'impostazione della lezione ex cathedra, si dirà, ma non è solo così; anche la lezione impostata sul dialogo e la cooperazione rischia di implodere, se non c'è un riconoscimento reciproco; in altri termini se l'insegnante è (viene considerato) come "troppo in alto" (non solo per sapere, ma per autorità, meglio, per autorevolezza) le cose non possono funzionare... Il doversi "mordere la lingua" ripetutamente per paura dell'errore e/o del professore è chiaramente sbagliato.

Questa impostazione deriva dall'"apparato ideologico di stato" (11), ossia dall'istituzione scuola e non dal singolo docente, certo, ma com'è

che con il prof. Moggio, sic rebus stantibus (condizione ancora sostanzialmente autoritaria, nonostante il famoso 1968 già avvenuto e altro) certe inter/azioni erano possibili, non invece con "il Lazzaro" (come lo si chiamava, appena uscito dalla porta o prima che entrasse)? L'atteggiamento e lo stile non solo d'insegnamento, ma anche il modo di porsi, di rapportarsi con gli studenti sono determinanti...

Si parla, ormai, di due docenti di liceo "d'antan", legati cioè a "epoche" diverse che, soprattutto nella "cittadella fortificata" (credo che la definizione non sia peregrina, per vari motivi, vista l'impermeabilità della città non solo alle "mode" ma alle "tendenze" culturali sia quasi assoluta; quando le stesse arrivano, arrivano "sincopate" e comunque private della loro forza di messa in discussione dell'esistente).

Complessivamente, però, le tracce mnestiche lasciate sono ben diverse: tutti/e ricordano molto positivamente entrambi i docenti, ma con netta preferenza per Moggio e ciò assolutamente non per il fatto che con lui "si poteva farla franca", "truccare le carte" e altro; sia perché ciò non è vero e comunque lo scoglio dell'esame di maturità avrebbe comunque segnato una distinzione tra chi s'impegnava e chi lo faceva meno, tra chi aveva reali qualità e chi non le aveva sia perché, volendo, mutatis mutandis, tutto ciò poteva/avrebbe potuto valere anche con Lazzarini... ma sono considerazioni ancora decisamente legate alla mera didattica. La preferenza nel ricordo, infatti, si riferisce anche ad altro: come potrebbero esserci ricordi positivi legati al prof. Paolo De Tomas, storico prof. di matematica e fisica, se tutto si riducesse alla

didattica e alle valutazioni (leggi voti), dato che il citato prof. era denominato "Paolino il sanguinario" e simili? Ecco, del professor Paolo De Tomas ricordo ad esempio che era membro interno nella commissione di maturità del 1971 e come tale si comportò da vero "gentleman", non tanto nel senso dello stile "very british" ma per la capacità di scherzare sulla condizione "pericolosa" legata all'esame stesso, che all'epoca non era uno scherzo, pur se non ancora un "affare" così amplificato mediaticamente come negli ultimi anni. Si parla di una serata a casa del prof., in cui appunto si rideva, si scherzava, oltre (ovvio) a parlare anche seriamente del tema. Un esempio, comunque, di sdrammatizzazione.

In ambito pedagogico e non solo valgono altre considerazioni: empatia, capacità di dare consigli o, invece, meglio, di promuovere le capacità di riflessione delle singole persone riguardo, per esempio, alla scelta delle facoltà universitarie, delle opzioni lavorative etc.

Non credo sia un caso che le preferenze per Moggio siano radicate nel vasto (si fa per dire) "popolo" degli ex-studenti, mentre le istituzioni propendono per la commemorazioni ufficiali di Lazzerini (12), mentre per Moggio le commemorazioni furono molto spontaneo, al di fuori di ogni crisma ufficiale. Citando il famoso detto di Giulio Andreotti, per cui "a pensare male si fa peccato, ma spesso ci si avvicina al vero", verrebbe da dire che Lazzerini era spendibile politicamente nell'area di centro-sinistra, Moggio invece no...

(11) L. Althusser (1918-1990), significativo filosofo marxista (nonostante la damnatio memoriae iniziata quando strangolò la moglie (1980) in preda ad un "raptus", definizione comunque imprecisa anche nel mero ambito della tassonomia psichiatrica) formulò tale teoria (valida, credo, al di là dell'adesione al resto della filosofia althusseriana) in "Sull'ideologia", traduzione italiana, Bari, Dedalo, pp.28-34 e già prima in "Critica marxista", n.5, 1970, con il titolo "Ideologia e apparati ideologici". ;

(12) A Carlo Lazzerini viene dedicato, come accennato sopra (Cenni biografici) un convegno il 2 e 3 marzo 2002, con relazioni di Andrea Felis, Luisa Bertolini, Romano Viola, Lionello Bertoldi e testimonianze di Mario Bianchin, Cecilia Galesi, Lucio Giudiceandrea, Diana Masè, mentre il prof. (ed ex-assessore alla cultura del Comune) Claudio Nolet non era potuto intervenire. Nolet, **preside negli anni in cui entrambi i docenti erano in servizio attivo, era notoriamente in contrasto (anche esplicito, dichiarato) con Carlo Lazzerini, per motivi politici e non solo, venendo peraltro ampiamente ricambiato, mentre per Moggio, prof. "a modo suo", nutriva comunque stima e ammirazione per la capacità di veicolare materie ormai "extra moenia" in maniera accattivante e affascinante. Vi presenziavano molte autorità, soprattutto del Comune.**

Capitolo quinto

Nelle vicende locali

Moggio, comunque, docente al Liceo dai tardi anni Trenta, era stato professore anche della classe dirigente di lingua tedesca, quando il fascismo aveva imposto l'insegnamento solo in lingua italiana a tutti/e, abolendo quello in tedesco, coltivato solo nelle "Katakombenschulen". Suo allievo era stato il dirigente SVP e Landeshauptmann per molti anni, Silvius Magnago, non il suo successore Durnwalder, per ovvi motivi anagrafici. Varie attestazioni di stima verso Moggio da parte degli esponenti della SVP, sempre, ma non certo ricche di molto calore; il dott. Romen, per es, pare tenesse in classe (si parla del 41-42, circa) un atteggiamento di aperta sfida verso "den Walschen" e sempre in quegli anni si inserisce un episodio curioso: Moggio entrava in classe in orbace (giacca d'epoca, "autarchica" e praticamente=una divisa) ma l'umorismo (forse latente, come l'eventuale parodia del Duce e comunque satira del regime) erano avvertiti solo da allievi più "scafati" come il radiologo Guido Loew Cadonna, che senz'altro rubricava gli atteggiamenti come tali, mentre gran parte degli altri studenti non avvertiva tale "schisi", ritenendo piuttosto Moggio un "allineato", forse per necessità-né le vicende relative al Lager fecero cambiare di molto la valutazione in questione.

I funerali di Moggio (sepolto a San Daniele del Friuli) si svolsero fuori Bolzano, ma alle commemorazioni non s'era vista grande partecipazione di politici, mentre il citato convegno per Lazzerini

aveva visto alternarsi politici di diversa estrazione, ma soprattutto dell'area di centro-sinistra (mancavano, però, i politici di lingua tedesca).

Che Lazzerini fosse più "spendibile" lo dimostra la commemorazione, nel convegno, da parte dell'ex-senatore Lionello Bertoldi (ora PD, ma dichiaratamente rimasto comunista), dove non bisogna dimenticare Carlo Lazzerini candidato (pur se da indipendente) nelle liste del PCI per il Comune di Bolzano, nell'anno 1988, fra l'altro con un discreto "score" di voti.... Più in genere, Lazzerini avrebbe comunque proposto alla città, negli anni Novanta, varie conferenze sulla filosofia, sul rapporto filosofia-scienze, di notevole chiarezza sua espositiva (vale anche per i saggi, le lezioni, ogni suo intervento pubblico e anche privato), durante le quali aveva comunque sempre tenuto un atteggiamento politico molto chiaro...

Curioso il fatto che vari politici della DC o dichiaratamente cattolici, come il dott. Salghetti Drioli o come anche il dott. Spagnolli, recenti Sindaci di Bolzano, abbiano partecipato al convegno su Lazzerini (i funerali si erano svolti a Livorno, come noto) se consideriamo l'ateismo di Lazzerini: ciò non può non stupire almeno in parte, anche considerando che, nell'Alto Adige degli anni Settanta (ero già all'università), ci fu una vibrata polemica dell'Associazione genitori cattolici contro i proff. Carlo Lazzerini e Italo Mauro (docente di storia e filosofia nella sezione B, quindi pendant/corrispettivo di Lazzerini) per la loro didattica...

Se Moggio era comunque scomparso in altri tempi (tre lustri prima) e da non più residente a Bolzano da anni e comunque era stato un "fantasma" in città per vario tempo (sempre impegnato in lezioni private fino alla decisione di raggiungere la moglie in Friuli), Lazzerini, i cui rapporti sociali non erano molto forti e frequenti, era comunque decisamente più legato anche al mondo della politica locale di sinistra, anche se certo, visto il suo carattere schivo, non era aduso a "proporsi".

Bisogna dire che il confronto con la realtà locale provoca a tutti/e i/le cittadini/e di lingua italiana, in specie se molto acculturati, qualche problema: insofferenza, rispetto allo scenario più ampio ("l'"Europa" tanto mitizzata rischia veramente di divenire una "mera espressione geografica", per parafrasare il Metternich che nel 1800 così definiva la nascente Italia, anzi Regno d'Italia ... dunque si guarda alla realtà internazionale), inadeguatezza sul piano linguistico ma anche antropologico (conoscenza relativa o scarsa di usi, costumi, tradizioni del mondo made in South-Tyrol), spaesamento, oltre ai problemi contingenti - ma la specificità dei due personaggi qui considerati sfugge a una classificazione: due concezioni del mondo e della vita radicalmente diverse, se non opposte.

Ad un professor Moggio che rimpiangeva la classicità, comunque sempre in una visione pessimistica si contrappone un professor Lazzerini comunque non certo ottimista ma legato, direi, marxisticamente (sul fatto che fosse marxista non sussistono dubbi, da

dichiarazioni varie e personali), al "pessimismo della ragione, ottimismo della volontà", nella formulazione gramsciana.

Nessuno dei due sembrava aver "messo radici" a Bolzano e in Südtirol, né Moggio che dichiarava la cosa (cfr. sopra), né Lazzerini che non si esprimeva in tal senso, anzi nella citata intervista a Giorgio delle Donne del 2004 afferma tout court: "Ho scoperto (venendo qui) un paese civilissimo, civile perché c'era una condizione oggettiva. Una zona di confine è una zona ricca di civiltà, perché ci sono due culture che si incontrano e si scontrano ... due culture che si compongono. Un posto bello. Il ponte e la civiltà: noi dobbiamo fare il ponte" (22).

Certo, ciò poi sembra contrastare con la prassi didattica riguardante la storia, in cui la storia locale non trovava posto, come rilevato dal dott. Giudiceandrea, nel suo intervento al citato convegno, nel quale rimarcava la differenza tra le scuole in lingua tedesca (la scuola dell'obbligo Giudiceandrea l'aveva frequentata in lingua tedesca) e quelle italiane riguardo, appunto, alla storia locale. In questo caso (a parte qualche relativizzazione proposta da altri intervenuti a quel convegno), c'è da dire che all'epoca i programmi (ministeriali, non ancora integrati - per non dire sostituiti - da quelli provinciali) davano la netta priorità alla storia italiana ed europea, ma anche che, giustamente, nella visione didattica della storia, trovava un suo posto adeguato la storia europea e mondiale, tanto che, nella citata intervista, Lazzerini parla di "dispense diffuse anche a Milano" su tale tema e scritte da allievi (e allieve, ovviamente) (23), rispetto alla quale

la storia sudtirolese (e altoatesina, viene da aggiungere) ha un posto francamente molto limitato, sempre che non si voglia fare (impropriamente) del Suedtirolo-Alto Adige "l'ombelico del mondo".

Avendo insegnato per quasi tre lustri filosofia, pedagogia, psicologia nelle scuole in lingua tedesca, posso dire che, nelle stesse, il ruolo della storia locale viene talora proposto in modo "ipertrofico", pur se ciò dipende anche dai singoli insegnanti. Per il resto, la conoscenza della lingua tedesca da parte del prof. Lazzerini pare non fosse eccelsa (le traduzioni di testi filosofici sono soggette ad altre logiche, come noto...), le sue amicizie con il mondo tedesco si limitavano a poche persone, come il DDr. Kofler, allora dirigente scolastico e responsabile dell'aggiornamento per docenti di filosofia (autunno 1986 - realizzazione di un corso di formazione e aggiornamento per insegnanti di filosofia dei gruppi linguistici).

Anche il prof. Moggio non era certo brillantissimo nella conoscenza del tedesco (confondeva "Schurke" (brigante, lazzarone) con "Gurke (cetriolo) solo per fare un esempio) e in più, tratto suo caratteristico e di ulteriore differenza rispetto a Lazzerini, non lesinava critiche al gruppo di lingua tedesca.

(22) già citata e reperibile nel sito (a sua volta citato) a cura della prof. Bertolini;

(23) *ibidem*

Capitolo sesto

Dove si parla di chiacchiere, cattiverie verbali, scherzi e mottetti

Eccoci al momento di dire qualcosa della moglie del prof. Lazzerini: la prof. Carla Gomellini in Lazzerini è stata per anni docente di italiano, latino e storia all'Istituto Magistrale "Pascoli" di Bolzano. Si era laureata come lui a Pisa, ma in filologia romanza (la laurea pisana era un'umiliazione necessaria per due livornesi, dove la lotta non è solo di campanile, ma assolutamente legata a fattori altri, come la lotta tra una Repubblica Marinara, Pisa, e Livorno, città più moderna ma meno "frivola", legata anche alla grande stagione dei Macchiaioli in arte, nonché al Porto, dunque in concorrenza strenua con la più antica rivale). La signora prof. Carla Gomellini Lazzerini era a detta di chi l'ha conosciuta più estroversa del marito, piuttosto "introverso" e (cfr. sopra) quasi "anaffettivo" (l'impressione avuta in classe, non in privato, quando lo "stanavo"), a tratti "burlona", ma so dell'affetto profondo delle sue ex-allieve del "Pascoli", tutte poi maestre, professoresse, etc. (24). Inoltre, Carla Lazzerini, vorrei aggiungere, era molto più attiva del marito nell'ambito (ampio, invero) che chiamiamo "il sociale": insegnava in carcere, anche partendo dal francese per i carcerati magrebini volenterosi, desiderosi di studiare, anche a partire dalla chanson (Brel etc.). Un episodio che conosco in quanto amico di un tossicomane (bolzanino, invece) che era stato suo allievo: la signora gli aveva

imprudentemente prestato la bicicletta (altro elemento che la differenzia dal marito), lui l'aveva venduta, per comprarsi la "roba".

Fonti certe dell'epoca riferiscono di alcune permanenze della coppia in un bar, quando entrambi leggevano giornali e riviste, tanto da essere separati da una marea di carta... Non ne trarrei, però, alcuna conclusione riguardo a incomprensioni o a una, invero improbabile, "incomunicabilità".

Ebbene, se Carlo Lazzerini, per Moggio (che era già scomparso), aveva parlato di "follia", chiarendo, però, essere la definizione più che altro metaforica, senza però "ritirare la mano", parlando anche di una certa retorica militaresca del professore di greco e latino, la prof. Carla si era spinta ben oltre, definendolo tout court "un paranoico", chiarendo con un esempio che, avendo "il Moggio" ordinato un caffè macchiato, avrebbe loro (alla coppia "endiadica") sussurrato: "Avete visto? La cameriera c'ha messo del veleno". Espressione che io avevo interpretato come scherzosa da parte del prof. Moggio, con cui avevo trascorso io stesso qualche momento al bar, senza mai che mi succedesse qualcosa di simile. Ma...

La prof.ssa Lazzerini era comunque decisamente complementare rispetto al marito, in genere (lo si è detto fin troppo) riservato, silenzioso e restio ad esprimersi, mentre la signora era prodiga di commenti, espressioni tipiche, anche proprio livornesi, nonostante la sua volontà di radicarsi nella realtà locale altoatesina/sudtirolese, con qualche preferenza per personaggi accreditati dalla "sinistra democratica" come

l'avvocato Arnaldo Loner (che pronunciava, ovviamente, alla livornese, con la "o" molto aperta), stando invece ben attenta a non invadere mai il campo specifico del marito, id est la filosofia, limitandosi dunque decisamente alla letteratura, suo campo d'azione, di studio e di insegnamento. Complementare, dunque, non nella "chiusura" ma nell'apertura alla cultura nel suo insieme (molte le conferenze e le iniziative culturali frequentate insieme dai due coniugi).

A parte mia madre e la sua impressione in proposito, mi sovviene quanto diceva di Moggio (sempre anni Ottanta, tra l'81-83 del 1900) la cassiera-cameriera del bar interno all'allora "Cinema Augusteo": "Per mi quel li l'è mat...". Eccentrico, certo, il prof. Moggio, "matto" no, anche perché sul concetto di follia ci sarebbe da dire molto (25).

Peraltro "i Lazzerini" erano ricambiati da Moggio nella relativa disistima, anche se poi i due si frequentavano, quantomeno a pranzo ("l'antro fumoso": così Moggio definiva il ristorante dove spesso i tre professori pranzavano); li definiva "Toscani infidi e maligni": quindi "pan per focaccia"... In effetti, quando i due Lazzerini entravano, la cameriera diceva: "Il professore (Moggio, ça va sans dire) sta dirigendo il primo atto (giusto se detto di sinfonia, sbagliato se di sinfonia o sonata, ma...il prodotto non cambia)". Ferri corti? Non necessariamente, anzi.

Per riportare qualcosa detto in camera caritatis, "il Moggio" ebbe a definire i Polacchi "razza bastarda" (mèmore forse, però, ritengo di esperienze nel lager), mentre una volta si lasciò sfuggire un

imperdonabile (frutto forse della cultura cattolica ante Concilio Vaticano II) rimprovero alla prof. Faccioli per essersi laureata alla "Cattolica" di Milano - cosa non vera (laureato alla "Cattolica" era lui, mentre Carla Faccioli, laureata a Bologna, era anzi di famiglia rigorosamente laica, anzi atea, con tanto di classici del positivismo in casa).

Il suo atteggiamento verso religione e politica era mutevole, "a corrente alternata", mentre Lazzerini era ateo, marxista e neopositivista, pur se tra le sue poesie (felice riscoperta del citato convegno) (26) troviamo anche, ad un certo punto un'invocazione (invero molto laica) a Dio. Poesie quasi quasimodiane, più che ermetiche, ma anche quadri di ispirazione impressionistica e macchiaioli completano e integrano, creativamente, il rigore logico-argomentativo che troviamo nelle sue introduzioni, nei commenti, nelle note ai classici della filosofia e nei e saggi per il "Cristallo" (27) (27 bis).

Rigore cartesiano (cioè chiarezza), ma anche escapismo creativo. Con una dichiarazione tranchant, una volta (come ricordavo più sopra), sempre detta privatamente: "Aveva ragione Stalin". Opinabile, ma certamente coraggiosa, in controtendenza (voluta, quasi certamente) rispetto al "politically correct".

Come credo si capisca bene dal testo, il mio cuore è nettamente più "moggista" e anche la ragione, dove, però "Le coeur a ses raisons que la

raison ne connai^t point" (il cuore ha le sue ragioni, che la ragione non conosce per nulla) (28). Detto così, sembra frase per "Baci Perugina", vero, ma Pascal intendeva la tensione verso Dio (comunque presente in Moggio, pur se, come detto, in modo "controverso"), ma anche quella verso qualunque fede, penso alla "passione politica" (ciò anche se Moggio mi diceva, quasi gridava: "Tu non sei un po/litico"(curioso lo stacco sillabico), penso all'amore che si dona, alla passione in genere, per nobili idealità, ove possibile. Moggio, che ogni anno ci leggeva il canto di Paolo e Francesca (Quinto dell'Inferno), con grande trasporto e che si commuoveva raccontando la vicenda di Filemone e Bauci, lo stesso Moggio che, offendendo quasi mia madre, semi-gridava: "Mia moglie non è una donnetta", raccontava il seguente apologo, ovviamente di sua invenzione: "Sapete chi era il più grande personaggio dell'Antichità?" Tutti ad affannarsi a rispondere: da Cesare a Socrate, da Demostene a Cicerone, da Euripide a Saffo (risposta femminile) etc. e lui insisteva. "No: uno più grande!". Altre risposte, ma poi arrivava la sua: "Cristo. E sapete che cosa avrei fatto, incontrandolo? Gli avrei dato uno schiaffo, così sarei entrato nella storia: guarda quel fesso che ha dato uno schiaffo a Cristo!".

Solo "il prof. che cantava Omero e fischiava Orazio" (Amanda Knering, allieva di Moggio, tanto per cambiare, grande bolzanina, poetessa e scrittrice scomparsa in Andalusia nel 2006) poteva fare cose simili.

"Moggista", dunque, ma bisogna dire che gli opposti (lo erano) si attraggono-respingono sempre, come appunto i due, il Maestro e il Professore: non c'è luce senza tenebre, giorno senza notte, vita senza morte, umido senza secco etc. "La stessa cosa sono il vivente e il morto, lo sveglio e il dormiente, il giovane e il vecchio: questi infatti sono quelli e quelli sono questi" (29). Moggio quantomeno sorriderrebbe, Lazzerini anche, ritengo.

(24) Bella la nota endiadica sui due sposi da parte di Andrea Felis (altro professore di filosofia e storia e ricercatore) in www.anpi.it/media/unploads/2011/52-53_cronache.pdf;

(25) cfr. (almeno) di Th. Szasz, *Il mito della malattia mentale*, Milano, Spirali, 2003 e G. Antonucci, *Il pregiudizio psichiatrico*, Milano, Eleuthera, 1989;

(26) in www.carduccibz. (sito citato), coordinato e scritto da Luisa Bertolini;

(27) *ibidem*, cfr. anche nelle note iniziali di questo piccolo lavoro.

(27 bis) ANPI | Associazione Nazionale Partigiani d'Italia www.anpi.it Il sito ufficiale nazionale ANPI, con eventi, storia e memoria della Resistenza.

(28) B.Pascal, *Pensées* (pensieri), traduz. italiana Torino, Einaudi, 1967, p.59;

(29) Eraclito, frammento 88 dell'opera "Sull'origine" (raccolta dal Diels), in it. in varie edizioni, per es. Milano, Feltrinelli, 2005

Nota finale

Nel testo si trovano forse "ripetizioni", che in realtà sono più che altro "riprese", per rilanciare un tema, un personaggio, un elemento trattato: ciò è invero voluto, anche nell'ottica di chi eventualmente sfogli il libretto saltando di qua in là, come si suol dire "piluccando" di palo in frasca, un modo di leggere che è stato favorito, nel bene e nel male, dall'avvento del computer e da una lettura anche "all'americana", sempre più invalsa, su cui non è un giudizio così drastico come quello di altri (penso a quanto scriveva, in vari articoli, il politologo Jean-Jacques Gandini)...

Esperienze spesso anche molto personali, ma in gran parte "universalizzabili", riferite non solo alla mia classe, ma a un gruppo di classi di quell'epoca, ma anche decisamente successive e precedenti. Un esame analitico dei testi introduttivi alle opere filosofiche del prof. Lazzarini sarebbe stato interessante, ma non mi pareva congruente con il resto del testo, anche per l'ovvio scompenso che si sarebbe creato rispetto all'analisi dell'oralità del prof. Moggio.



Edizioni Cedocs – autunno 2016

Stampato con il contributo della Provincia Autonoma di Bolzano – Cultura

italiana



ed il contributo del Comune di Bolzano, Assessorato alla Cultura

